

# Uno spazio per tutti i nostri domani, l'utopia danzata di Annie Hanauer

Dopo l'esperienza con la londinese Candoco Dance Company, e le prestigiose collaborazioni con Charmatz, Gat e Ouramdane, la danzatrice presenta a Lugano il suo nuovo progetto dedicato alla comunità di Monte Verità.

di Lorenzo Conti

**N**egli ultimi anni una nuova generazione di artisti e artiste con disabilità ha portato sulla pagina, sullo schermo, sulla tela e sul palcoscenico nuove idee e immagini contro gli stereotipi che ancora predominano nella nostra società. Significativo è il contributo del mondo della danza contemporanea a livello internazionale, all'interno del quale compare il nome della coreografa e performer di origine americana Annie Hanauer. Nel suo curriculum artistico figurano importanti collaborazioni, dalla compagnia inglese Candoco Dance Company ai grandi nomi della scena francese Boris Charmatz, Emanuel Gat e Rachid Ouramdane. Nel 2021 è stata scelta dal **LAC-Lugano** Arte e Cultura come una delle tre artiste della nuova vetrina Lugano Dance Project, in programma dal 25 al 29 maggio 2022. In quest'occasione presenterà il nuovo lavoro da coreografa *A Space for All our Tomorrows*, co-prodotto dal Centro svizzero assieme a Teatro Danzabile. In scena anche il danzatore italiano Giuseppe Comuniello.

**Nata a Minneapolis, ha iniziato a studiare danza in una scuola locale per poi proseguire i suoi studi presso il Dipartimento di Danza dell'Università del Minnesota. Che ricordi ha dei suoi anni di formazione?**

Ricordo che mi allenavo molto, registravo la musica sulle audiocassette, arrotolavo il tappeto per esercitarmi nelle piroette e praticavo il tip tap nella cucina di casa. Quando ho iniziato l'università ho scoperto che cosa fosse la danza contemporanea e fu uno shock, in senso positivo. Ho avuto degli insegnanti straordinari che mi hanno accompagnata in mondi prima di allora inesplorati, trasmettendomi un forte senso di comunità. C'era sempre la questione persistente della mia "diversità" fisica e pensavo che non avrei mai potuto ottenere un ingaggio a causa di un sistema spesso superficiale e non inclusivo.

**Nel 2008 si è trasferita a Londra per lavorare con la Candoco Dance Company, la storica compagnia composta anche**

**da danzatori e danzatrici con disabilità. Che cosa ha significato per lei quel momento?**

Il lavoro instancabile in sala, le lunghe tournée in tutto il mondo, l'incontro umano oltre che artistico con tanti coreografi talentuosi, è stata una grande svolta per la mia carriera! Sono ancora molto legata alla Compagnia anche se oggi lavoro da *freelance*. Come professionista emergente ho avuto subito la possibilità di portare alla luce alcune grandi questioni legate alla mia identità, su come scelgo di definirmi rispetto alle etichette che mi vengono tuttora addossate e su come queste scelte personali possano essere in contrasto con il volto pubblico del nostro ambiente.

**Nell'estate del 2020 ha preso parte al progetto Eden di Rachid Ouramdane al Bolzano Danza Festival, dove ha danzato sola sul palco. Come ha vissuto quell'esperienza?**

L'abbiamo creato dopo il primo lockdown. Prima di questa pandemia non ero mai stata così lontana dal palcoscenico e non avevo più idea di che cosa il mio corpo fosse capace e ciò mi spaventava. Esibirsi da sola in scena, in un grande auditorium, e per uno spettatore alla volta, è stato molto speciale. Le risposte del pubblico in quei dieci minuti di performance, ripetuta più volte al giorno, sono state così diverse: a volte imperscrutabili, altre emotive e profonde. Fu allora che compresi la portata del trauma globale che stiamo tuttora vivendo. Quei pochi minuti nel buio con una persona sconosciuta sono stati uno spazio di guarigione e di speranza oltre che una nuova via per sperimentare la performance dal vivo.

**Nel suo nuovo lavoro come coreografa, *A Space for All our Tomorrows* parla di utopia attraversando l'esperienza del Monte Verità. Da dove nasce questa idea?**

L'esperienza del Monte Verità mi ha fatto pensare ai diversi tentativi nella storia dell'umanità di formare comunità basate su teorie e principi ogni volta diversi. Se penso alla mia idea di utopia credo che avrebbe tutte le qualità che più ricerco nel mondo: tolleranza, cura, empatia, equità, giustizia. Ma anche

queste parole potrebbero essere passibili di interpretazioni differenti. Quindi non si tratta solo della mia idea di utopia, ma di come riuscire a tenere assieme tutte le nostre più disparate idee di utopia.

**Pensa che il panorama della danza per artisti con disabilità sia mutato da quando ha iniziato a danzare?**

Il dibattito attorno a questo tema è riuscito a scalfire lo stereotipo solo in parte. Sono ancora numerose le barriere: allo studio della danza a livello professionale e alla fruizione dello spettacolo dal vivo, ma anche barriere linguistiche ed estetiche. Ci sono ancora frange di pubblico che si stupiscono che io possa essere una danzatrice, quando nell'enorme varietà che esiste oggi tra i corpi umani, avere un braccio protesico non è poi così radicale! Per fortuna, discorsi più sofisticati trovano sempre più spazio nelle istituzioni accanto a importanti produzioni artistiche di performer con disabilità in contesti più tradizionali e una nuova consapevolezza da parte di tutta la comunità artistica. ★

*A Space for All our Tomorrows* (foto: Studio Pagi).

